

esplorare la coscienza (dalla realtà virtuale alle nuove sostanze psicoattive, dalle tecniche psicologiche di meditazione alle neurotecnologie future), senza perdere di vista l'unico vero obiettivo etico universale: non fare aumentare per quanto è possibile il generale livello di sofferenza cosciente nell'Universo.

Per non violare tale principio, come spesso accade, la proposta dell'autore alle istituzioni è di creare una *cultura della coscienza*, utilizzando i progressi della ricerca empirica vertente sulla mente «per far crescere l'autonomia dell'individuo, proteggendola dalle crescenti possibilità di manipolazione» (p. 274).

Giovanni Coppolino Billè

F. Giacomantonio
Introduzione al pensiero politico di Habermas.
Il dialogo della ragione dilagante

Mimesis, Milano 2010

Collana: Filosofie, pagine 99, € 12,00

In *Introduzione al pensiero politico di Habermas. Il dialogo della ragione dilagante*, Francesco Giacomantonio analizza e situa storicamente il pensiero politico di Jürgen Habermas. L'opera di Habermas, filosofo e sociologo esponente epigono della Scuola di Francoforte, è molto articolata e complessa: dopo i primi scritti riguardanti l'epistemologia delle scienze sociali egli si è confrontato con la filosofia del linguaggio e con la filosofia analitica, per sviluppare poi un pensiero politico originale.

Affermando la necessità di un tale percorso, Giacomantonio espone la filosofia politica di Habermas come tentativo di sintesi tra le due grandi questioni precedentemente menzionate: società e linguaggio. La domanda che innerva il libro è la seguente: possiamo rintracciare in Habermas un'autentica filosofia politica, come quella di Hobbes, Locke, Rousseau, Hegel? Un interrogativo tanto più rilevante, se si considerano le caratteristiche proprie del pensiero filosofico e politico del XX secolo: crisi della razionalità, frammentazione degli approcci filosofici, eventi storici sconvolgenti come il nazismo. Il pensiero politico di Habermas può affrontare tali questioni poiché, come scrive Giacomantonio, «non astraie dalle vicende storiche e si impegna a riproporre un costruttivismo – idealismo politico, aperto al confronto e al discorso, senza aver timore di strutturare un modello teorico ampio, che mobilita l'arsenale delle filosofie e delle teorie sociali contemporanee e si

sforza di articolarle» (pag. 22). Allora accenniamo brevemente alla teoria politica di Habermas così come viene esposta nel libro.

La società contemporanea, definibile come “tardocapitalistica”, è caratterizzata dalla riduzione della politica a semplice tecnica economica: di conseguenza al ruolo preponderante assunto dalle scienze, la democrazia diviene sempre più una “tecnocrazia”. Habermas auspica un dialogo critico tra opinione pubblica, politici e scienziati che restituisca spazio alla politica. Nella sua monumentale opera *Teoria dell'agire comunicativo*, il filosofo tedesco sostiene l'importanza di una ragione intersoggettiva, derivante da una modalità di discorso non coercitivo. Tale discorso dovrebbe tenere insieme il mondo privato del singolo e le sue interazioni nella rete sociale e risolverebbe la crisi della politica, che Habermas imputa principalmente a una distorsione comunicativa.

Questa prospettiva è rintracciabile anche negli scritti politici degli anni Novanta, nei quali il filosofo tedesco propone una democrazia “deliberativa”, che integri e superi sia la tradizione di pensiero liberale sia quella repubblicana. La politica e la democrazia di tipo deliberativo presuppongono «una connessione tra trattative, discorsi di autochiarimento e discorsi di giustizia» (pag. 37). Come nella teoria dell'agire comunicativo emerge al centro della teoria habermasiana un'intersoggettività in grado di mediare tra un elemento privato (l'autochiarimento) e i rapporti sociali (la giustizia). Comunicazione e riflessione entrano in un legame dialettico, nel quale entrambe concorrono a definirsi. Questa prospettiva conferisce un'enorme importanza al diritto, la cui funzione essenziale è quella di coordinare l'apparato amministrativo con l'economia di mercato.

Habermas considera numerose altre questioni, come il rinnovamento della forma-stato nell'epoca della globalizzazione, la cittadinanza e il multiculturalismo. Egli si fa sostenitore di un'Europa unita, che superi i separatismi e sappia includere senza assimilare. Emerge qui l'ottimismo illuministico di Habermas, la sua fiducia nel corretto uso della ragione. Il suo pensiero etico è di tipo cognitivista e deontologico: occorre riconoscere e articolare le norme che consentono un agire giusto. Il pensiero critico e la prassi comunicativa sono i mezzi fondamentali attraverso i quali la modernità può correggere i propri errori.

Nella teoria politica di Habermas la religione occupa un posto importante: essa, anche attraverso il suo linguaggio, veicola due aspetti importanti per la società: solidarietà e coesione. La politica non

può fare a meno di queste due istanze, proprio nel momento in cui l'individualismo contemporaneo minaccia di frantumare la società nella particolarità degli interessi. La religione perciò può fornire un contributo politico importante.

In conclusione, Giacomantonio individua tre aspetti peculiari del pensiero politico di Habermas: il confronto con numerose posizioni teoriche, la difesa della modernità e la capacità di considerare la dimensione della politica e della società in modo dialettico, sia dal punto di vista delle istituzioni e degli apparati normativi sia da quello dell'azione degli individui e dei gruppi. Un pensiero filosofico-politico che si può sintetizzare nelle sue categorie politiche principali: «società, dialogo, critica ragionevole, autocoscienza, senso della storia, apertura al possibile» (pag. 81).

Nella *Postfazione* al volume Angelo Chielli sviluppa il rapporto tra linguaggio e politica, centrale nella riflessione di Habermas. Il linguaggio è l'elemento centrale delle due ottiche integrate dalla politica habermasiana: il mondo della vita e l'intera-

zione sociale. Il linguaggio caratterizza una forma di vita, in quanto caratterizza una collettività e la sua cultura. Sempre il linguaggio fonda l'integrazione tra forme di vita in una società, e la legittimità di tale società attraverso la condivisione delle norme. La razionalità comunicativa degli uomini è, dunque, una razionalità linguistica. La politica stessa è discorso, consta di procedure argomentative e in esse trova il suo fondamento. La sostanzialità etica o i valori assoluti sono una forma di trascendenza filosofica di cui la politica del linguaggio di Habermas può fare a meno.

Questo studio di Giacomantonio offre una breve ma efficace contestualizzazione del pensiero politico di Habermas, rapportandolo ai principali esiti del dibattito filosofico-politico contemporaneo che derivano dall'articolarsi di diverse posizioni, tra cui quelle sostenute da studiosi come Rawls e Schmitt. Il volume, redatto in modo chiaro e preciso, risulta fruibile anche al lettore meno esperto.

Stefano Monetti